



In questo numero

Pagina 1	<i>Truffe affettive</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Bizet, centocinquant'anni dopo</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 3	<i>Corso di ikebana; l'arte giapponese della disposizione dei fiori</i> di Giovanna Coen
Pagina 4	<i>Quando l'Italia aveva le colonie</i> di Neva Biondi
Pagina 5	<i>Una sperimentazione didattica in Uni3</i> di Giulio Salvador
Pagina 6	<i>Il tempo per Omero</i> di Daniela Mezzetti
Pagina 7	<i>Perché dobbiamo conoscere almeno qualcosa di informatica (Parte terza)</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 8	<i>Ricordo di Fulvio Piller</i> di Liviana Mercandel
Pagina 9	<i>Commemorazione di Fulvio Piller</i> di Edi Ciacchi <i>Caro Piller</i> di Elda Pellizari
Pagina 10	<i>Muggia: l'albero di Natale in sede</i> di Alida Zudich
Pagina 11	<i>Il ricordo di Luigi Einaudi all'Università di Trieste</i> di Giovanni Gregori
Pagina 12	<i>Dalla fonovaligia all'usb. Hifi e baby boomers</i> di Antonio Monteduro
Pagina 13	<i>Il nuovo direttivo</i>



Lavori natalizi dei nostri corsi

TRUFFE AFFETTIVE

Qualche giorno fa, nel corso di una trasmissione radio, ho sentito parlare per la prima volta di una nuova tipologia di truffa on line, la "truffa affettiva", particolarmente odiosa perché destinata a colpire soprattutto persone anziane e fragili.

Fanno ormai parte del nostro quotidiano truffe, neppure troppo sofisticate, dove falsi avvocati strappano danaro e valori a mamme e nonne in ansia per figli e nipoti implicati in un falso incidente.

A me è capitato di sentire di un giovane studente universitario che si era inventato un nuovo stratagemma: fare leva sull'amicizia e sull'affetto di compagni di studi per farsi dare i soldi di un improbabile biglietto aereo per tornare a casa; la persona che me ne ha parlato ha scoperto, dopo avere ceduto alla richiesta, che la persona in questione si era fatto dare danaro, con la stessa tecnica, anche da altri compagni, e non pochi.

Ci mancava però di sapere che a Mae Sot, ai confini tra Thailandia e Birmania, sono sorte in questi ultimi anni delle vere e proprie cittadelle del business fraudolento, delle "Silicon Valley" del crimine, destinate a creare profitti fraudolenti da creduloni occidentali (meglio se italiani).

L'ultima nata tra queste "Scam City" città delle truffe conta più di 50.000 occupati, tutti impiegati dalla malavita cinese per costruire truffe basate sulla buona fede, l'ingenuità, di europei ed americani, derubandoli con grande cinismo e cattiveria non degna di un essere umano. Vengono creati da questa vera e propria catena di montaggio del crimine profili falsi su piattaforme social o siti di incontri, che utilizzano foto e identità rubate ad altre persone.

Tramite questi account si stabiliscono relazioni con persone fragili e predisposte a diventare vittime; la relazione può anche durare mesi o anche anni, ma il successo è quasi garantito; una volta insinuatisi nell'intimità di queste potenziali vittime, ed ottenutane la fiducia, l'addetto di turno inizierà a chiedere soldi per risolvere problemi fittizi legati a malattie o difficoltà di vario genere.

Vi è una vera e propria scala gerarchica delle competenze: l'ideazione delle storie, la creazione dei personaggi per i contatti, le modalità di approccio; l'estorsione è quella più elevata. Sono state messe a punto tecniche psicologiche di ingegneria sociale, basate su concetti come l'autorevolezza, il senso di colpa, la paura, l'ignoranza, l'avidità, la solitudine e la compassione.

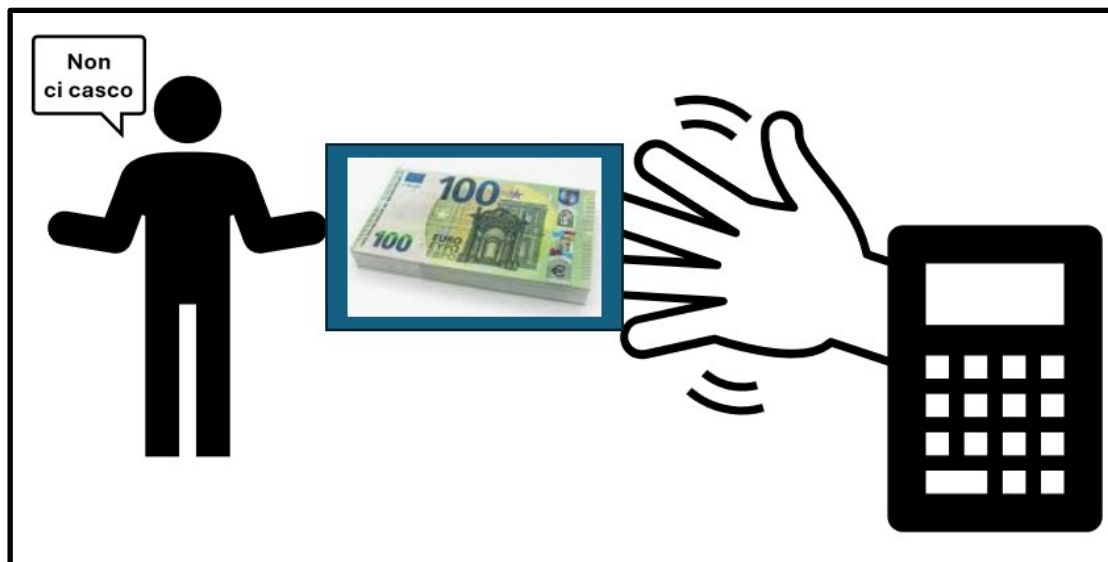
Il "giro d'affari" di questo nuovo business è davvero sconfinato: si parla di molti miliardi di dollari, con tendenza ad una crescita esponenziale, che offre ancora spazi per nuove "Scam City". Si dice che il tutto sia gestito dai militari al potere in Birmania, che reclutano lavoratori da ogni parte del mondo, inclusa l'Europa, tutti di ottimo livello di studio, tutti bisognosi di lavorare, ma condannati a divenire schiavi, senza alcuna possibilità di affrancarsi, anzi, destinati ad essere puniti, imprigionati, picchiati se non sufficientemente produttivi.

Del tutto sofisticato e blindato è il meccanismo di reclutamento degli addetti, di regola persone con cultura universitaria e ambizioni corrispondenti di operare nel mondo Web. Si entra facilmente, ma si diviene schiavi dell'azienda, soggetti a punizioni (prigione, violenze, umiliazioni) in caso di indisciplina o scarsa produttività. Impossibile la fuga.

Di questa nuova forma di truffe on line, che si aggiunge alle molte già in atto, come quelle relative agli acquisti on line, al phishing, alle frodi informatiche, agli investimenti fasulli, alle truffe con minacce, al danaro inaspettato, si parlerà in Uni3 nel prossimo mese di gennaio, in occasione di uno o più incontri che si terranno con rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, specialisti nelle frodi sul Web ma anche in quelle di persona.

Ne daremo notizia quanto prima nei programmi settimanali e via email.

Lino Schepis



BIZET, CENTOCINQUANT'ANNI DOPO

Chi l'avrebbe detto che un giovane musicista spiantato e perennemente dubbioso delle proprie capacità, dopo poche e incerte prove teatrali (I pescatori di perle 1863, La bella figlia di Perth 1867), avrebbe prodotto, esattamente centocinquant'anni fa, uno dei capolavori del teatro d'opera?

In realtà neanche *Carmen*, tratta da una novella di *Mérimée* e andata in scena il 3 marzo 1875 all'*Opéra-Comique* di Parigi, fu accolta con particolare favore la sera della prima rappresentazione e delle successive.

Anzi, il pubblico, convenuto per assistere in serenità e disimpegno a quella che oggi chiameremmo un'operetta, restò sconcertato e addirittura scandalizzato dalla crudezza dei sentimenti rappresentati e dalla sensualità e violenza della trama, che esibiva l'esuberanza amorosa di una zingara contrabbandiera e si concludeva con il suo assassinio (oggi diremmo "femminicidio") a scena aperta.

Ce n'era abbastanza per disturbare anche un pubblico ben più smalzato degli abituali frequentatori di operette.

Pure, la forza e la bellezza delle melodie, l'eleganza della strumentazione, l'audacia mai banale delle scelte armoniche, la verità delle situazioni messe in scena non potevano non fare presa anche su un pubblico mal disposto.

Eppure, il 3 giugno successivo, la sera della trentatreesima rappresentazione dell'opera, in un crescendo di interesse di pubblico e critica che si veniva via via trasformando in entusiasmo, il compositore, ritiratosi, dopo le prime deludenti repliche, a *Bouffes* per qualche giorno di riposo, moriva a trentasette anni per una crisi cardiaca, a seguito, pare, di un incauto bagno di fiume.



Georges Bizet

Qualcuno, consapevole delle sue ricorrenti crisi depressive, parlò fin dall'inizio di possibile suicidio. Così, in maniera un po' beffarda, lasciava il mondo un giovane genio, senza essersi reso conto di aver donato al mondo l'opera perfetta. Tra gli entusiasti (postumi) del musicista voglio citare, per tutti, Nietzsche, in piena sindrome antiwagneriana ("Si sono mai sentiti sulla scena accenti più dolorosi, più tragici?... Senza smorfia! Senza falsità! Senza le menzogne del grande stile!") e Debussy, il più acclamato musicista francese ("Avevo io scritto *Carmen*!").

Ho nominato sopra il femminicidio. Il capolavoro di un candido e semiconosciuto operista parigino continua da centocinquant'anni a presentarci con geometrica lucidità tutti, ma proprio tutti, i connotati dell'atrocità che ci siamo abituati a chiamare femminicidio.

Una donna piacente e sensuale ammalia un ingenuo soldatino e lo induce a diventare delinquente per amor suo; l'amore però, che si sa è *un oiseau rebelle*, se ne vola via e la maliarda pretende di riavere la sua libertà; l'innamorato le confessa di non poter rinunciare a un amore che gli ha stravolto la vita e... la uccide. La trama mostra senza reticenze l'assurda sequenza di chi deliberatamente sopprime ciò di cui dichiara di non poter fare a meno. Assurda centocinquant'anni fa, e ancora più assurda oggi, quando la cronaca ce la ripresenta sempre identica con insopportabile monotonia.

E allora quel "No, no, mai!... Ebbene! colpiscimi allora, o lasciami passare!", gridato in faccia a don Josè, e a tutti i furiosi di gelosia di questo mondo bacato, ci interroga ancora oggi più attuale che mai.

Delle principali opere di *George Bizet*, con particolare riguardo a *Carmen*, nel centocinquantenario anniversario della morte e del trionfo, verrà fatta una breve esegesi nel corso del prossimo mese di febbraio.

Nicola Archidiacono



CORSO DI IKEBANA: L'ARTE GIAPPONESE DELLA DISPOSIZIONE DEI FIORI

Ikebana: non solo composizioni floreali

Per la prima volta all'Università della Terza Età di Trieste, nell'ambito del corso di "Storia e Cultura del Giappone", viene proposto un corso di Ikebana: l'arte giapponese della disposizione dei fiori.

L'origine dell'ikebana può essere fatta risalire all'antica usanza giapponese di erigere alberi sempreverdi e decorarli con fiori per invitare i *kami* (le divinità) a proteggere il luogo.

Con l'arrivo del Buddismo le composizioni floreali iniziarono ad essere utilizzate per rendere omaggio alle divinità nei templi e santuari e solo successivamente assunsero una dimensione meno religiosa e con più valenza artistica: seguendo l'evoluzione della casa giapponese vennero poste nel *tokonoma* (lett. "spazio riservato alla bellezza") di una casa tradizionale giapponese, luogo ove venivano anche esposti preziosi dipinti.

L'ikebana, chiamata anche *kado*, è considerata una delle tre arti classiche giapponesi che nell'antica corte imperiale esprimevano la raffinatezza insieme al *kōdō* (l'apprezzamento dei profumi di incenso) e *chadō*, arte del tè, successivamente chiamata la "cerimonia del tè".

Il legame della cultura giapponese con la natura è quindi molto antico, celebrato nelle prime raccolte di poesie, nelle quali vengono citati non solo i fiori ma anche il passare delle stagioni che questi rappresentano, metafore spesso utilizzate per raccontare il fluire della vita.



Disposizione Ikenobo di Yoshiko Nakamura in mostra al Seattle Center di Seattle, Washington, nell'ambito del Cherry Blossom Festival del 2008.

L'ikebana si è quindi sviluppata nel corso del tempo attraverso varie scuole che, seguendo l'evoluzione della società giapponese, via via andavano creando nuovi stili e nuove composizioni che meglio rispecchiassero i gusti e il senso estetico del tempo: dalle composizioni più rigide e formali alle composizioni più semplici e naturali.

L'ikebana, proprio in forza del suo sviluppo, è intriso di filosofia buddista: infatti, più che mettere semplicemente dei fiori in un contenitore, l'ikebana è una forma d'arte disciplinata in cui natura e umanità sono riunite.

Contrariamente all'idea di una disposizione di fiori multicolore, l'ikebana spesso enfatizza altri aspetti della pianta, come i suoi steli e le sue foglie, e pone l'accento sulla forma, la linea e la figura, una composizione dove trovano spazio i rami, le foglie ed i fiori.

Un altro aspetto presente nelle composizioni di Ikebana è il limitato numero di vegetali. Questo deriva sia dall'influenza dell'estetica zen che predilige forme essenziali ma anche perché, proprio in virtù di questo minimalismo, ogni fiore o ramo viene esaltato nelle sue linee e nella sua perfezione.

L'ikebana sarà allora un'osservazione continua della natura, del suo ritmo stagionale, un equilibrio di forme dove lo spazio vuoto diventa essenziale per definire lo spazio compositivo.

Ma non solo, anche i contenitori hanno una loro specifica importanza e devono armonizzarsi con il contenuto vegetale utilizzato e con la stagione nella quale la composizione viene eseguita, trasmettendo quindi il sentimento e la poesia della stagione in corso.

Per descrivere questa importante relazione tra vaso, vegetali e Ikebanista può essere adeguato utilizzare una metafora musicale che vede la composizione come una sinfonia dove i vegetali sono i musicisti, il contenitore il direttore d'orchestra e l'Ikebanista è il compositore: tutte le componenti sono importanti per creare un'opera d'arte.

Il corso sarà tenuto da Giovanna Coen, diplomata "Instructor" della scuola Ohara, tra le scuole di Ikebana più importanti del Giappone.

Il corso si articolerà in 11 lezioni teorico/pratiche, è soggetto ad iscrizione ed è a numero limitato, dato che vengono utilizzati materiali particolari che vengono messi a disposizione.

Le lezioni inizieranno il 14 gennaio, il martedì mattina dalle 9.00 alle 11.00.

Ad oggi il corso risulta completo ma, qualora ci fossero ulteriori interessati, sono pregati di rivolgersi alla segreteria per informazioni.

Giovanna Coen

QUANDO L'ITALIA AVEVA LE COLONIE

A gennaio si parlerà alla nostra Università di questo capitolo della storia italiana. Lo spunto è venuto da una recente pubblicazione di due storiche di Bergamo, Maria Laura Cornelli e Daniela Rosa, che hanno dedicato diversi anni di studi e ricerche su un argomento forse poco conosciuto e poco studiato a scuola: il colonialismo italiano nei territori africani. Il loro lavoro ha portato alla pubblicazione di due volumi, che hanno già presentato a Trieste nel maggio del 2024.

Il loro intento è stato quello di creare un quadro agile ma esauriente dell'argomento: nel primo libro, intitolato *Una storia lunga quasi un secolo. 1869.1960*, si ripercorrono le fasi storiche dell'espansione coloniale, partendo appunto dall'Ottocento per arrivare al secondo dopoguerra, mentre nel secondo libro, intitolato *Mito e realtà dell'oltremare*, si approfondiscono temi specifici come il razzismo, le politiche demografiche ed economiche e quelle relative a cittadinanza e giustizia, l'idea della "missione civilizzatrice", la propaganda attraverso le riviste dell'epoca, la ricerca del consenso ma anche le voci dell'opposizione, il ruolo avuto dalla Chiesa cattolica e una approfondita ricerca sui romanzi dedicati all'Africa coloniale.

Ogni capitolo, oltre all'inquadramento storico, offre una scelta antologica con ampie citazioni di autori dell'epoca. I documenti citati nel testo sono atti parlamentari, pagine di viaggiatori che lasciarono la loro testimonianza, dichiarazioni di politici, militari, funzionari, giornalisti, governatori, diplomatici; ci aiutano a comprendere più facilmente e in modo articolato la complessità della storia coloniale italiana, iniziata nel periodo liberale, proseguita col regime fascista e conclusa in età repubblicana.

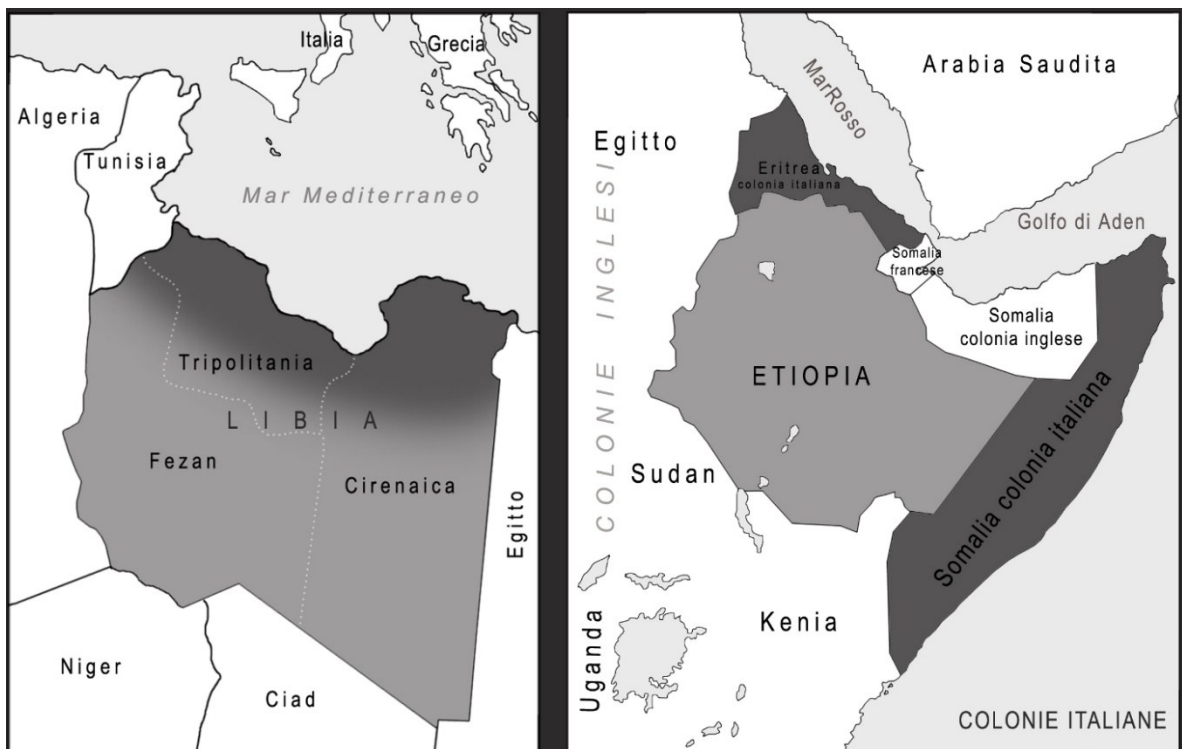
Questo lavoro nasce non solo da un interesse puramente storico ma anche da un intento civile delle due autrici. Si propone infatti come un contributo per contrastare la scarsa e frammentaria conoscenza del colonialismo italiano che ha permesso la creazione e la persistenza nel tempo del mito del "buon italiano", quando in realtà molte sono state le violenze di cui lo Stato italiano si è reso responsabile, praticando la teoria della superiorità della razza bianca.

Le leggi razziali, proclamate solennemente da Mussolini proprio a Trieste il 18 settembre del 1938, erano in atto da tempo nei confronti dei sudditi africani, attraverso una serie di regole e imposizioni che di fatto dovevano impedire l'uguaglianza dei diritti civili, perfino nell'educazione scolastica, e qualsiasi possibilità di integrazione fra i due popoli.

Un razzismo usato come strumento di potere e di oppressione, mentre in Italia si diffondeva l'idea di un colonialismo bonario, diverso dall'imperialismo brutale e sfruttatore delle altre potenze coloniali, portatore di civiltà, con la creazione di strade, scuole e infrastrutture. In realtà anche il colonialismo italiano, alla pari degli altri, si è macchiato di repressioni e di crimini.

Su questo problema dovremmo ancora oggi riflettere, grazie al contributo di testi come questo, che vuole diffondere la conoscenza di un aspetto poco noto e spesso distorto della storia del nostro paese.

Neva Biondi



UNA SPERIMENTAZIONE DIDATTICA IN UNI3

Quest'anno ho organizzato un corso di informatica dal titolo SMANETTONI. Si è trattato di dieci incontri tenuti in aula computer dell'Università. Erano rivolti a chi aveva già una conoscenza dell'argomento e lo scopo era quello di evidenziare come esistessero anche molte altre possibilità oltre a quelle che normalmente si usano, tutte da affrontare senza stress basandosi sulle conoscenze che già ci sono.

In particolare buona parte di questo "tesoro" si trova in Google Drive, che mette a disposizione gratuita veri programmi molto simili a Word, Excel, Power Point (e non solo) e permette di esportare o importare anche file di quel formato, garantendo così un facile scambio con altre persone.

Per poter illustrare questa possibilità avevo il bisogno di far accedere i miei allievi a quei programmi. Per poterli usare però bisogna applicare le proprie credenziali Google, cosa sconsigliabile sui computer dell'aula informatica (per motivi pratici ma soprattutto per problemi di privacy e sicurezza).

Per fortuna Google Drive nasce per il lavoro condiviso e perciò ho potuto creare dei file didattici e permettere agli allievi di interagire con essi semplicemente fornendo loro un link e dichiarando che "chiunque abbia questo link può operare come editor".

Rimaneva il problema del link, che nel caso specifico è lungo e difficile da trasmettere verbalmente o da far ricopiare dopo averlo scritto sulla lavagna. Certo potevo ricorrere ad un QR Code, ma la cosa allora sarebbe stata limitata al telefonino personale con schermo e tastiera inadeguati allo scopo.

Ho risolto il problema pubblicando (con Google Drive Sites) un piccolo sito web dove i famigerati link erano automatizzati su alcune parole chiave.

Approfitando dell'opportunità ho anche sperimentato l'uso di un sito web (benché semplice) in ambito didattico. Sono partito dalla considerazione che normalmente nella nostra Università l'insegnante usa Power Point per preparare delle slides adatte a supportare la lezione (altre volte usa delle raccolte di immagini o dei file pdf). Io invece mi sono basato interamente sul sito, anche perché con le nuove lavagne elettroniche si può interagire direttamente con il touch screen,

Ho notato che l'iniziativa è stata apprezzata perché permette agli allievi di interagire anche in settimana e a me non è restato che il compito poco gravoso di aggiornare la pagina della lezione (indicando gli argomenti che per qualche motivo non era stato possibile trattare come previsto) e redigere un piccolo programma per la lezione successiva. Ho anche aggiunto delle pagine di appunti che meritavano di essere ricordati.

Penso sia stato un approccio valido e, perché no, anche un po' divertente. E inoltre ha evitato la possibilità di facili errori nella trascrizione degli appunti (ad esempio, per l'indicazione di siti da esplorare).

Giulio Salvador



IL TEMPO PER OMERO

Noi e i Latini abbiamo un unico termine per indicare sia il tempo cronologico che il tempo atmosferico: Tempo, da cui deriviamo temporale tempesta e tempia.

I Greci adoperavano ben cinque diversi termini per definire il tempo: krònos, einautòs-dàimon, émar, àion e Kairòs. L'esperienza dell'ordinato scorrere del tempo dal passato al presente e verso il futuro stava sotto gli auspici di Crono, che con l'evirazione di Urano ha messo in moto il cosmo e permesso a Gea di dare alla luce i suoi figli.

Il periodo necessario di tempo perché ritornino le stagioni, si compia il ciclo agricolo dalla semina al raccolto era rappresentato con un fanciullo che propiziava l'azione favorevole che si sperava di ottenere: l'einautos daimon.

Spesso andava bene grazie all'Eudaimon, però ci poteva metter lo zampino il Kakòdaimon e allora il greco antico incolpava proprio questo delle sue negligenze.

Èmar è il giorno speciale nella vita di una persona: il giorno della laurea, il giorno del matrimonio, il giorno delle elezioni o, enfaticamente, il giorno della riscossa.

Aion è legato alla forza vitale che ognuno ha: è il liquido vitale che pervade tutto il corpo, se diminuisce causa la vecchiaia e, se viene a mancare, la morte.

Da qui passa a indicare le generazioni e il loro susseguirsi nei grandi periodi di tempo.

Kairòs è un concetto complesso: noi oggi diremmo l'occasione propizia, l'attimo da cogliere al volo ed è interessante notare che questo termine ha a che fare con un concetto antico: il filo del destino da cui pende la nostra esistenza.

Un cambio d'accento da Kairòs a Kàiros ci porta alla tessitura e precisamente al filo che separa l'ordito dalla trama, il liccio.

Nell'ordito si devono separare i fili dispari da quelli pari perché si produca uno spazio nel quale far passare la spola e costruire la trama.

Proprio quello spazio va colto al volo sia che si voglia produrre un bel sudario, sia che si approfitti dello stretto spazio dell'anello di dodici scuri allineate per tendere l'arco e scoccare con forza e precisione la freccia per dimostrare di essere il vero signore di Itaca.

Ulisse e Penelope nello spazio propizio del loro ingegno hanno colto il loro obiettivo con il Kàiros e il kairòs.

Daniela Mezzetti



PERCHE' DOBBIAMO CONOSCERE ALMENO QUALCOSA DI INFORMATICA (PARTE TERZA)

Concludo le mie note sulla necessità di possedere alcune competenze informatiche, in particolare quelle che permettono *di navigare in rete, di sfruttare software e dispositivi informatici sul lavoro e nel tempo libero, di gestire e analizzare le informazioni digitali* segnalando alcune iniziative che organizzeremo prossimamente.

Parto un po' alla lontana. L'Università della Terza Età di Trieste è nata nell'ottobre 1982, su iniziativa del Lions Club di Trieste con finalità di promozione della cultura e della socialità.

Ai momenti culturali e socializzanti si sono ulteriormente aggiunti momenti di informazione e anche di formazione. Siamo impegnati nella riduzione dell'analfabetismo finanziario, attività questa svolta da esperti del settore, e nella riduzione dell'analfabetismo funzionale (*condizione in cui una persona, pur sapendo leggere e scrivere, non riesce a comprendere, valutare e utilizzare le informazioni*) e in particolare quello digitale.

E' di questi giorni un'Indagine dell'OCSE che ha rivelato dati preoccupanti sull'analfabetismo digitale in Italia. Secondo il rapporto... *le competenze digitali sono particolarmente carenti, con l'Italia che si posiziona tra gli ultimi posti in Europa per la capacità degli adulti di gestire informazioni in contesti digitali complessi. Questa mancanza di competenze digitali rappresenta un serio ostacolo per il coinvolgimento civico e le opportunità di lavoro, creando una spirale di marginalizzazione e impoverimento personale e professionale...*

Il nostro impegno da questo versante prosegue con lo **sportello di consulenza informatica** rivolto a persone che si trovino in difficoltà nell'utilizzo di computer, tablet e smartphone fornendo suggerimenti, supporto, risposte in colloqui personali e con l'organizzazione del corso **I dispositivi digitali: questi sconosciuti**, che si propone, anche in questo caso, di risolvere alcuni dei problemi relativi all'utilizzo dei propri dispositivi digitali.

I contenuti del corso riguardano le definizioni fondamentali, la descrizione dei componenti relativi ai dispositivi e l'uso degli stessi.

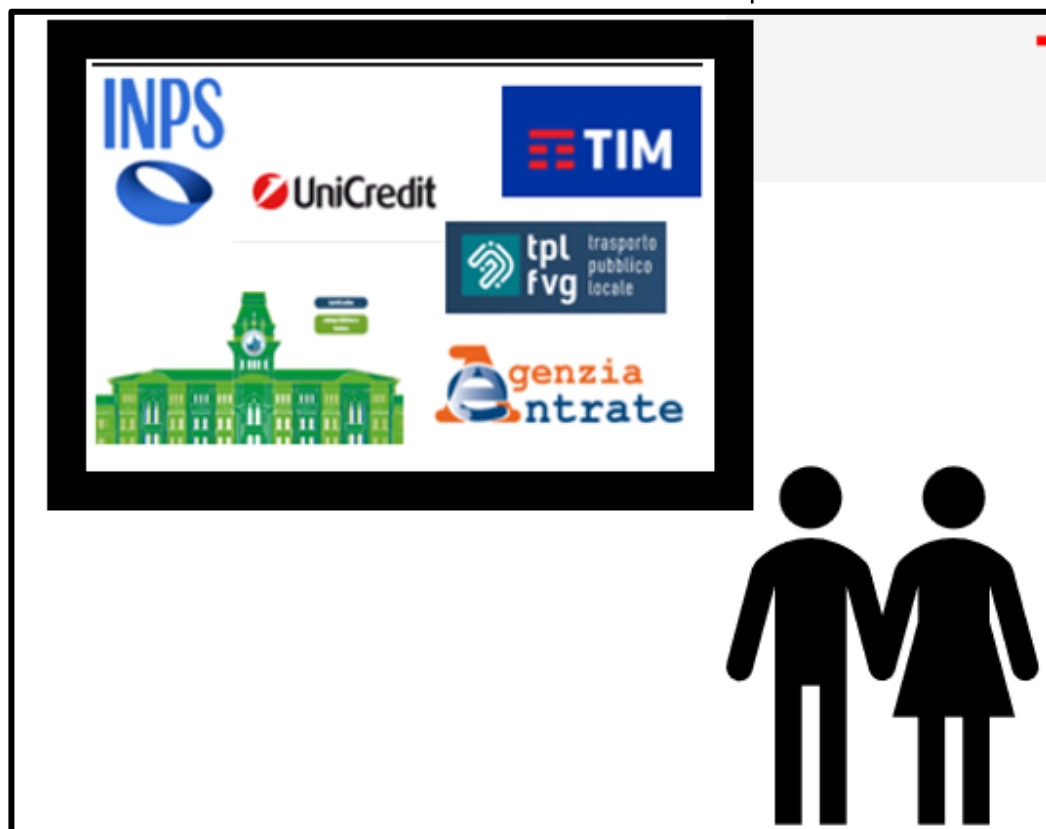
Verrà prestata particolare cura alle modalità di accesso e alla navigazione all'interno di alcuni siti istituzionali. Gli incontri inizieranno a partire da lunedì 13 gennaio.

Gli interventi collettivi, nei quali verrà privilegiata la componente operativa, si terranno il lunedì dalle 10.30 alle 12 e si articoleranno in una serie di 4 incontri da 1 ora e mezza ciascuno a cui potranno partecipare 12 persone alla volta. Gli incontri verranno ripetuti con cadenza mensile. Le persone interessate devono iscriversi in segreteria entro il 10 gennaio.

Questi incontri, aperti a tutti: iscritti e no, sono finanziati dalla Regione Friuli Venezia Giulia che riconosce la nostra capacità operativa in questo settore e attua quanto previsto dall'articolo 118 della nostra Costituzione, che prevede che *...Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà...*

Per concludere: non credo sia giusto che la possibilità di approccio ad enti istituzionali in taluni casi sia possibile esclusivamente in forma digitale, modalità che noi non abbiamo la possibilità di contrastare. Possiamo, a mio avviso, solamente imparare alcune nozioni che ci consentano di sopravvivere. Spero che le attività proposte vadano in questa direzione.

Bruno Pizzamei



RICORDO DI FULVIO PILLER

Il giorno 13 dicembre, nella Sala Millo di Muggia, ci siamo ritrovati per commemorare Fulvio Piller, recentemente scomparso.

Fulvio, che per vent'anni è stato il Coordinatore della Sezione di Muggia di UNI3, alla quale ha dedicato la massima dedizione e impegno, è stato ricordato dal Presidente avv. Schepis che ha voluto sottolineare la loro grande amicizia, la sua grandissima umanità e sensibilità verso tutti, ironico e sorprendente con le sue battute.

Doti che sono state anche ricordate con uno scritto dal prof. Pizzamei, assente purtroppo causa impegni istituzionali.

Edi Ciacchi, che gli è sempre stato a fianco in questi anni, ha ripercorso i momenti trascorsi con la proiezione di foto e video, rimarcando il grande rapporto di collaborazione che negli anni si è venuto a creare tra lui, Mirella e la famiglia di Fulvio. Con nostalgia ha ricordato anche il grande impegno e attaccamento alla Sezione di Mariuccia, moglie di Fulvio, anche lei purtroppo mancata alcuni anni fa.

Toccante l'intervento della signora Elda Pelizzaro che, recitando una sua poesia, ha voluto rendergli omaggio.

Fulvio, oltre a tante altre qualità, si è scoperto anche poeta e io, con emozione, ho letto alcune sue poesie. Leggere i suoi ultimi versi, con i quali ringrazia tutti per il lavoro fatto e ci incita a collaborare affinché la nostra bella realtà continui a vivere, è stato un momento di piena e sincera commozione.

Avrei tantissimo da raccontare, mi è sembrato però simpatico ricordarlo come il mio primo compagno "di banco", alla nostra prima lezione di inglese con la prof.ssa Brugnoli.

Nel suo intervento il dott. Stener si è soffermato sul rapporto che si è instaurato tra la Fameia Muesana e la nostra realtà. Ha sottolineato anche come Fulvio sia stato sempre pronto ad abbracciare nuove collaborazioni e di come ne discutevano bevendo un caffè al bar Tenda Rossa di Piazza Marconi. Graditissimo è stato poi l'annuncio del dott. Stener dell'assegnazione, per il 2024, del premio Farra Bombizza a Fulvio, Edi e Mirella. Premio che viene assegnato alle persone che con il loro lavoro si sono particolarmente distinte per la comunità muggesana.

La figlia Fulvia ha concluso l'incontro facendoci conoscere aspetti personali del suo papà. Per lui eravamo la sua grande famiglia, alla quale voleva molto bene.

Ciao e grazie Fulvio.

Liviana Mercandel



Liviana Mercandel e Edi Ciacchi



Il pubblico



Franco Stener



Fulvia Piller

COMMEMORAZIONE DI FULVIO PILLER

Il giorno 13 dicembre 2024 in Sala Millo, presente un folto pubblico, il presidente avv. Lino Schepis ed io abbiamo ricordato l'amico Fulvio e il suo impegno per lo sviluppo della sezione dell'UNI3 di Muggia.

Sono state proiettate e commentate foto riguardanti la sua attività in questi anni e il rapporto di amicizia che si è venuto a creare con i corsisti e in particolare con me e Mirella, tanto da frequentarci anche nella vita privata.

Inoltre Liviana ha letto alcune delle poesie scritte negli ultimi anni, che coglievano in modo bonario caratteristiche particolari di alcuni insegnanti.

Molti altri hanno voluto ricordare Fulvio evidenziando l'ironia che lo caratterizzava.

Edi Ciacchi



Lino Schepis e Edi Ciacchi



Edi Ciacchi

CARO PILLER

Ci siamo frequentati
alle conferenze dell'UNI3

Mi manca tanto
lo scambio delle nostre rime in dialetto,
mi manca tanto
la Sua intelligente ironia.

Un caro saluto
ovunque Lei sia.

Elda Pelizzaro



Elda Pelizzaro



Mirella Miloch



Maria Teresa Brugnoli

UNA STORIA DI NATALE

Cari amici di UNI3,

in questo periodo sto frequentando con grande soddisfazione il corso di training autogeno gestito dalla prof. Carletti presso la nostra sede di Muggia.

Ci stiamo avvicinando al Natale e vorrei raccontarvi una storia.

“Quel sabato mattina pensavo che dopo il corso avrei iniziato a fare l'albero di Natale a casa ma non mi sentivo tanto in vena natalizia...

Dunque: appena arrivata la nostra Clara, tutta entusiasta, ci propose di fare un bell'albero di Natale ma proprio bello e grande nella nostra Sede.

Lei lo aveva già prenotato e ci chiedeva, stimolandoci, suggerimenti ed aiuto.

E noi:

Ma come el xe sto albero?

Grande, grande!

Ma qua xe picio e non xe posto, dove lo meteremo?

Ma come te lo ga za comprà senza saver dove meterlo?

Si daii el iera el più bel e el me piaseva tanto tanto

Lo faremo belissimo e dopo anderemo a magnarse una de gnocchi!

Bene, decido di aiutarle con l'auto per portare il vaso, la terra e caricare l'albero.

Ma sorpresa! L'albero era così grande che non entrava in auto.

Le nostre fantastiche donne non demordono e chiedono al gestore del Supermercato il carrello ma quello grande per il trasporto delle merci e via per la strada a spingerlo verso la nostra meta.

Erano meravigliose! La gente le guardava e diceva: - Brave!! Auguri, Buon Natale!

L'avventura continua davanti alla ns. sede:

Mama mia quanto che el pesa, ara!!

Eh sì, el xe sai grande, tienlo baso che nol pasa

Metemolo nel vaso con la tera

Tienlo, tienlo, ocio, ocio che el casca

Lighilo ben con la corda prima che rivi Edi.

Era da una vita che non ridevo tanto nel fare l'albero di Natale, così spontaneamente ed in allegria.

È stata una vera gioia regalarlo ai nostri cari amici augurando loro Buon Natale.

P.S. Ma anche Buon appetito con gli gnocchi.



Alida Zudich

IL RICORDO DI LUIGI EINAUDI ALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Celebrando nel 2024 il suo centenario l'Università di Trieste ha ritenuto doveroso ricordare i 70 anni del conferimento della laurea *honoris causa* in economia e commercio al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, avvenuto il 4 dicembre 1954, festa dell'Unità Nazionale e festa per il ritorno di Trieste all'Italia in base al Memorandum di Londra di due mesi prima.

Il presidente Einaudi, accolto allora in Piazza Unità d'Italia da una folla imponente, commossa e felice ed avvolta nel tricolore della Patria, consacrava dopo un tribolato decennio la riunione di Trieste all'Italia puntando sul gonfalone rosso alabardato della loro Città la medaglia d'oro al valor militare con la motivazione letta dal ministro Taviani e con gli appassionati discorsi del presidente del Consiglio Scelba e di Bartoli, sindaco di Trieste.

Era poi la cattedrale di S. Giusto a ricevere il Presidente Einaudi, accompagnato dalle autorità governative e comunali, dove il vescovo Santin officiava il solenne *Te Deum* di ringraziamento, cui seguiva nell'Aula Magna dell'Università il conferimento della laurea *h.c.* da parte del rettore Ambrosino, il quale illustrava i meriti di Luigi Einaudi quale docente, economista, scrittore, parlamentare -nel 1925 aveva firmato il Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce- e di governatore della Banca d'Italia.

Nelle celebrazioni or dedicate dall'Università di Trieste ad Einaudi lo si è giustamente definito come "il Presidente del Miracolo", avendo con il suo pensiero e la sua azione di statista contribuito in maniera determinante al "boom economico italiano" del secondo dopoguerra non senza aver seminato e fatto germogliare altre iniziative di grande risonanza quali il ritorno di Trieste all'Italia e portato l'Italia tra gli Stati fondatori dell'Europa Unita.

Per la sovranità italiana su Trieste Einaudi, animato dall'ideale risorgimentale, si era battuto fin dal primo anteguerra attribuendo peraltro allo spirito d'iniziativa dei triestini la loro grandezza emporiale, avendo essi creato alcuni fra i maggiori mercati europei come quelli del caffè e delle assicurazioni.

Aveva da allora propugnato pure la costruzione di una "Europa unita politicamente" come auspicato da Dante, Kant e Mazzini, e nella quale si potevano liberamente far valere ideali e interessi contrastanti nel rispetto del principio di maggioranza, tenendo conto della rinuncia di ogni Stato membro a buona parte della propria sovranità.

Torna caro chiudere l'indimenticabile giornata triestina del dicembre 1954 con quanto scrive Vladimiro Lisiani nel suo "Good Bye Trieste": "la cronaca non può sorvolare sul fatto che Luigi e Ida Einaudi, al termine del discorso di mons. Santin nella cattedrale di S.Giusto non riuscirono a trattenere le lacrime... Esse, e non gli squilli di tromba e il battere dei tacchi e le strette di mano che alle 20 in punto ne salutarono la partenza dalla Stazione centrale, ne rappresentano il vero congedo dalla Città."



Il presidente Luigi Einaudi decora il gonfalone di Trieste.
Da sinistra Mario Scelba, Paolo Emilio Taviani e Gianni Bartoli

Giovanni Gregori

DALLA FONOVALIGIA ALL'USB HIFI E BABY BOOMERS

In principio, era il fonografo. Strana scatola a manovella con la tromba, dotata di contenitore rotondo per le puntine, cui da bimbi ci era proibitissimo anche solo avvicinarsi, di solito posta su un tavolinetto apposito in casa dei nonni. Dai pesantissimi vinili a 78 giri uscivano le voci un po' gracchianti di tenori e soprani, ed alle volte anche quelle di qualche cantante di musica leggera dalla dizione tanto perfetta quanto enfatica.

Poi, d'un tratto, arrivò la tecnologia moderna: nei bar, imponente, luminosissimo e coloratissimo, il jukebox, per la modica somma di 50 lire (o 100 per tre canzoni), ci faceva scatenare (per quanto concesso dalla morale dell'epoca, ossia praticamente solo che un ritmico battere del piede accompagnato a tempo dallo schiocco di dita) al ritmo dei nuovi balli importati principalmente dagli USA, il mitico rock'n'roll primo fra tutti.

Nelle case, invece, la tecnologia moderna entrò verso l'inizio degli anni '60 con due elementi spesso acquistati assieme (a comode rate mensili): la fonovaligia (Lesa, con il coperchio che fungeva da altoparlante e la rotellina per la commutazione dei giri, 16, 33, 45 e 78) ed il registratorino a bobine (Geloso, con i tasti colorati, verde per l'ascolto, blu per lo stop, bianco per l'avanzata del nastro, giallo per il ritorno, rosso per la registrazione).

Di pari passo, entravano nelle case i 45 giri e gli LP dei cantanti più in voga (dai Beatles ai Rolling Stones, da Gianni Morandi all'Equipe 84), oltre che spesso anche le dispense de "I Grandi Musicisti" della Fratelli Fabbri, da acquistare settimanalmente in edicola, pubblicazione composta da un fascicolo riguardante vita ed opere del compositore di turno ("Bach, il Grande Artigiano"), una guida all'ascolto dell'LP e l'LP medesimo.

Il vero e proprio boom della diffusione dell'alta fedeltà casalinga fu però dato, verso la fine dei '60, inizio dei '70, dall'apparire sul mercato del regizzatore a cassette.



fonovaligia LESA,
modello RTV-1 Zodyna,

Di solito contenuto nella sua apposita custodia in pelle, con la tracolla tipo borsello, permetteva sia di registrare musica dal vivo per mezzo del microfono, sia, soprattutto, registrare le proprie personalissime audiocassette collazionando brani di qua e di là secondo i propri gusti, assemblando le nostre compilations (ma all'epoca non sapevamo ancora che si chiamassero così) tratte sia dai dischi che dalla radio o dalla TV, tramite quella grandissima trovata tecnologica che fu il cavo di collegamento diretto dai giradischi — o radio, o TV — al regizzatore.

Ma la cosa più curiosa era che in effetti lo strumento più importante del regizzatore a cassette consisteva non già in un qualche gadget tecnologico ad esso collegabile, ma... in una penna Bic!, di quelle col cappuccio, il cui gambo sfaccettato si inseriva a perfezione nelle rotelline di scorrimento nastro della cassetta e permetteva, nel malaugurato e non infrequente caso in cui il nastro fosse fuoriuscito dalla cassetta, di riavvolgerlo pazientemente all'interno della cassetta stessa.

E poi arrivarono i primi lavoretti, ed a quel punto, con un poco di disponibilità economica in più, cominciammo a permetterci un impianto HIFI di quelli seri, tipo un piatto Technics, un amplificatore Marantz, un regizzatore (a doppia cassetta!) Teac, un paio di casse Pioneer, un paio di cuffie Sennheiser, che tutti assieme andavano a sostituire finalmente il giradischi di Selezione dal Reader's Digest dalla puntina pesantissima, che molti lutti addusse al buono stato della nostra collezione di LP.

Ed infine, arrivò il digitale. CD, DVD, iPod, PC, penne USB, Internet, YouTube, Spotify, musica sempre comunque e dovunque (addirittura troppa, forse?). E quello che contenevano i nostri scaffali di LP, 45 giri e cassette, oggi ce lo portiamo in tasca in un paio di centimetri scarsi di tecnologia digitale, ed i tempi delle fonovaligie e dei registratorini coi tasti colorati sembrano davvero quasi vissuti da una persona diversa da noi stessi.

Antonio Monteduro



Regizzatore modello G 255 GELOSO, fine anni '50

II NUOVO DIRETTIVO

Come comunicato nel numero precedente, l'Assemblea dei soci di Uni3 Trieste lo scorso novembre ha provveduto al rinnovo degli organi sociali: Consiglio Direttivo e Collegio dei Revisori dei conti, che si sono immediatamente messi al lavoro, confermando il Consiglio Lino Schepis Presidente e Franco Ban Vicepresidente, Ugo Lupattelli Presidente onorario, Tiziana Seriau Segretaria, Eugenio Ambrosi direttore responsabile della nostra rivista online *Uni3triestenews* e Fulvio Farneti responsabile della manutenzione della sede. Bruno Pizzamei è stato confermato Direttore dei Corsi.

Da parte sua il Collegio dei Revisori dei conti ha confermato Presidente Giorgio Sardot.



I due organi si sono quindi nuovamente riuniti in prossimità delle Feste natalizie e nell'occasione hanno posato per la tradizionale foto-ricordo.

“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” APS collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.